LA DOMENICA

NOTIZIARIO DELLA DIOCESI DI S. MINIATO

7 aprile 2019

Piazza del Seminario,13
56028 San Miniato (Pisa)
tel. e fax 0571/400434
ladomenica@diocesisanminiato.it

Notiziario locale
Direttore responsabile: **Andrea Fagioli**
Coordinatore diocesano: **Francesco Ricciarelli**
Reg. Tribunale Firenze n. 3184
del 21/12/1983

TOSCANA OGGI

Il SOMMARIO

- A PAG. 3 *Testimonianza del nuovo accolito Nicola Gentili*
- A PAG. 5 *Intervista impossibile a don Abbondio*
- A PAG. 6 *Visita col Vescovo al Carcere di Volterra*
- A PAG. 6 *Giovani ed Eucaristia*

Europa dei numeri o delle persone?

Ci sono numeri che nessuno ci dà e che dobbiamo cercare col lanternino, numeri di cui dovremmo seriamente preoccuparci. Nel 2018 gli italiani in condizione di povertà assoluta, hanno rotto la soglia critica dei 5 milioni di persone. Una cifra intollerabile, praticamente pari agli abitanti di una regione popolosa come il Veneto.
Nel diluvio di cifre cui quotidianamente siamo esposti, forse soltanto quest'ultimo dato, e davvero pochi altri, meriterebbero una nostra seria e attenta riflessione. Anche perché stiamo parlando di numeri che nella realtà sono sciabolate sulla carne viva delle persone.
In questo momento in Italia ci sono 2,7 milioni di disoccupati, cui vanno aggiunti altri 3 milioni di persone che il lavoro neppure più lo cercano e che quindi non sono contemplati nemmeno nelle statistiche. Si tratta dei cosiddetti scoraggiati. Quindi, ad essere onesti fino in fondo, noi abbiamo oggi complessivamente oltre 5,7 milioni di disoccupati.
Attenzione adesso a questo nuovo numero: 9,1.
Tutti gli anni ad aprile il Governo deve pubblicare il Def, il Documento di Economia e Finanza. Si tratta di un testo dove vengono annunciate tutte le politiche economico-finanziare di successiva attuazione. Da un po' di anni a questa parte il Def riporta proprio il numero sopracitato (9,1%), connotandolo con una sigla anonima e impronunciabile (Navru). Questa cifra percentuale è il tasso di disoccupazione che, in base ai calcoli elaborati in sede Ue, il nostro governo può reputare normale di avere. Diciamola meglio: l'Europa chiede ad ogni Stato membro di non scendere sotto una certa percentuale di disoccupazione (si avete letto bene!), pena la maggiore circolazione di denaro che significa più diffuso benessere, con aumento dell'inflazione e conseguente perdita di competitività dell'Euro - valuta forte - sui mercati finanziari internazionali.
Ecco, io credo che una società che non si ponga come obiettivo quello della disoccupazione zero, ma codifichi come cosa normale e addirittura necessaria, mantenere livelli importanti di inoccupazione, rappresenti qualcosa che un Giovanni Paolo II, attingendo al suo armamentario concettuale, avrebbe denunciato senza troppe ambasce come «struttura di peccato». Qualcosa cioè non pensata per il bene della persona e della società umana. Costruire una bilancia dove su un piatto mettere una sorta di povertà tollerata e sull'altra la stabilità del valore dei titoli, dei depositi, dei derivati, e la stabilità del valore della moneta unica, ha del riprovevole.
Se nessuno avrà il coraggio di porre queste questioni, allora «resterà sottinteso – secondo le parole di un europeista convinto come Franco Cardini - che l'Europa deve restare un comitato d'affari, dove si può discutere placidamente di quanta nocciola si può aggiungere al cioccolato senza trasformarlo in surrogato, ma dove non si può trattare dei problemi fondamentali delle persone».

Francesco Fisoni

Il vescovo Andrea istituisce tre nuovi accoliti

«La vostra vita sia una festa»

DI DON FRANCESCO RICCIARELLI

Lunedì primo aprile, nella chiesa di San Domenico a San Miniato, il vescovo Andrea ha conferito il ministero di accolito a due seminaristi, Tommaso Giani e Marco Paoli, e a un uomo sposato in cammino verso il Diaconato permanente, Nicola Gentili. Circondati dai familiari, dagli amici, dalla comunità dei seminaristi e dai sacerdoti, in una cerimonia accompagnata dai canti del coro parrocchiale di Perignano, i tre accoliti hanno compiuto un passo importante nel loro cammino vocazionale, una tappa di conversione e crescita nell'amore.
«L'accolitato - ha spiegato mons. Migliavacca nell'omelia - è il dono di un cuore convertito dal Signore perché amato da Lui. L'accolito è chiamato ad amare e servire Gesù nell'Eucarestia e in quell'ottavo sacramento che è il povero».
A partire dal brano di Isaia, che si leggeva nella Messa del giorno, il vescovo ha presentato la vita dell'accolito come una vita sorprendente, ricca di frutti, una festa che scaturisce dall'amicizia profonda, autentica con il Signore Gesù. Ha quindi esortato i tre candidati a coltivare questo rapporto amicale sincero con Cristo, attraverso la consuetudine con la sua Parola e con il Pane eucaristico.
Dal Vangelo di Giovanni il vescovo ha tratto la figura del funzionario del Re per parlare della fede che anima i discepoli. Quell'uomo incontra Gesù e lo implora di guarire suo figlio, ascolta la sua parola, crede e si mette in cammino. Ed è lungo il cammino che riceve l'annuncio dell'avvenuta guarigione: «Tuo figlio vive».
«Dunque - ha sottolineato il vescovo Andrea - non è la fede che nasce perché ho visto dei segni ma è la fede che mi consente di vedere i segni». La fede si traduce in missione, anche nella vita dell'accolito, che è chiamato a imitare i gesti di Gesù. L'accolito è capace di ascoltare, vedere, è attento alla realtà concreta della vita. E poi parla, con le stesse parole di vita, accoglienza e riconciliazione che Gesù ha usato. Non è spinto a questo da altruismo o da semplice spirito umanitario ma dalla fede.
«L'incontro con l'Eucarestia e il servizio all'altare siano i vertici del vostro ascoltare, vedere, parlare, e servire l'uomo, la donna e soprattutto i poveri - ha chiarito il vescovo Andrea -. Da quel Pane nasca il vostro servizio».
La frase di Gesù, «Va', tuo figlio vive», è stata infine riletta da mons. Migliavacca come espressione della fecondità del servizio degli accoliti. La fede è sempre un dono condiviso, un dono che trascina altri: «A voi - ha concluso il vescovo, rivolgendosi ai tre giovani - diranno come avevano detto alla samaritana: "Non è più per i tuoi discorsi che noi crediamo, ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che Gesù è veramente il Salvatore del mondo"».

Unione Cattolica Artisti Italiani

Diocesi di San Miniato

Comunità Parrocchiale di Galleno-Pinete-Querce

Chiesa di San Pietro Apostolo Galleno

"Sulla Via Francigena"

Domenica 07 Aprile 2019

Ore 10:30

Inaugurazione della mostra dal titolo:

"ACCOGLIENZA"

Composta da opere d'arte realizzate dai membri

dell'U.C.A.I. di San Miniato

(Unione Cattolica Artisti Italiani)

La mostra resterà aperta nella

Sala Parrocchiale alla Chiesa di Galleno
negli orari prima e dopo le Sante Messe
dal Lunedì al Sabato: dalle 16:30 alle 19:30
la Domenica: dalle ore 10:30 alle 13:00
Per apertura straordinaria contattare il parroco
Cell: 366 9997072 - sanpietrogalleno@gmail.com

www.parrocchiedellecerbaie.it

GALLENO ARTE
TI ASPETTIAMO!

Comunità Parrocchiali di Galleno, Pinete e Querce

www.parrocchiedellecerbaie.it

Giubilate
RACCONTARE DIO NEL QUOTIDIANO

Circolo Parrocchiale SportinGalleno

FRATRES

Via Francigena Galleno

La testimonianza di Nicola: tutto cominciò in Terra Santa

Questa settimana diamo la parola al secondo degli accoliti che lunedì scorso hanno ricevuto questo ministero istituito: Nicola Gentili, di Orentano, sposato e padre di tre figli, che ci parla del suo cammino verso il Diaconato permanente: «Come indicato nella lettera apostolica "Ministeria quaedam" di papa Paolo VI la figura del accolito è istituita per aiutare il diacono e per fare il ministro al sacerdote. È dunque il suo compito aiutare il diacono e il sacerdote nelle azioni liturgiche, specialmente nella celebrazione della Santa Messa (con esattezza troviamo tutto specificato nel Messale romano ai nn° 142-147). Al di là dei compiti previsti dalla liturgia certamente quello che più mi intimorisce è quello di poter toccare il corpo di Gesù nel caso che il sacerdote ravveda la necessità di un mio coinvolgimento per la distribuzione della comunione. Un gesto semplice ma carico di significato: farsi strumento fisico di Gesù affinché arrivi al suo popolo, affinché arrivi nel suo Corpo

alla persona che lo aspetta con le mani giunte, pronta ad adorarlo. Un gesto che farò con le mani. Ecco allora che riflettevo su quanti gesti facciamo con le nostre mani e degli innumerevoli significati che assumono. Qual è quindi il significato che diamo al nostro corpo davanti a Dio? Sarà strumento che comunica la presenza di Dio? Lo dovrà essere! Il mio percorso è partito un po' da lontano, da un viaggio con la Pastorale Giovanile nella nostra diocesi nel 2009. Eravamo in preghiera con il nostro vescovo Tardelli nell'Orto del Getsemani in Terra Santa… tutto è cominciato da lì. Negli anni ho sperimentato la pazienza, ho fatto delle scelte precise anche poco condivise da chi mi stava intorno, ma sicuro di camminare nel solco giusto, soprattutto grazie anche a mia moglie Veronica che non mi mai lasciato la mano. Ho imparato a non mettere fretta a Dio, l'ubbidienza e la perseveranza. Ma soprattutto quando mi assaliva un po' lo sconforto anche un po' per gli studi teologici che a fatica ho intrapreso a causa del lavoro, mi veniva in mente le parole di S. Teresa d'Avila: "Nulla ti turbi, nulla ti spaventi, chi ha Dio nulla gli manca. Nulla ti turbi, nulla ti spaventi, solo Dio basta"».

La Redazione

Ritiro di Quaresima alla Verna per la Pastorale giovanile diocesana

«Riconosci le impronte» è stato il tema che ha accompagnato circa 20 giovani della nostra Diocesi, insieme al nostro vescovo Andrea e l'équipe della Pastorale Giovanile, nel ritiro quaresimale organizzato nei giorni dal 29 al 31 marzo presso il Santuario della Verna. Ripercorrendo le orme di San Francesco, abbiamo avuto l'occasione di riflettere sul percorso che ha condotto ognuno di noi ad essere dove e chi siamo oggi. Le meditazioni, affidate a fra Francesco Brasa, guardiano del Santuario, ci hanno in particolare portato a riconoscere tre "tracce" sicuramente presenti nel nostro vissuto: il dono della Parola, messaggio di vita che il Signore affida a noi ogni giorno, una Parola che parla "di noi" oltre che "a noi", che promette vita e orienta la nostra vita; il dono dell'incontro con il "nostro" lebbroso, quell'esperienza che "ha cambiato il nostro gusto" come per San Francesco, l'occasione per "fare misericordia"; il dono dell'altro nella Chiesa, i nostri fratelli nei quali possiamo incontrare il volto splendente di Cristo e sperimentare l'Amore del Padre.

La spiritualità pregnante del luogo ci ha aiutato a ritirarci nel nostro personale deserto, per meditare sul messaggio che di volta in volta ci veniva affidato; ma allo stesso tempo ci ha aiutati a vivere la fraternità e lo stare insieme come comunità, ha aiutato a creare nuovi legami e a cementare quelli che già erano presenti, sempre sotto l'insegna di San Francesco, del suo esempio di vita, carità e fede.
Ai momenti di preghiera, tra cui la processione delle stimmate dietro al nostro Vescovo e alla reliquia del sangue dal Santo di Assisi, si sono alternati momenti ludici in cui nessuno, neppure appunto il nostro Vescovo, giovane tra i giovani, pastore in mezzo al suo gregge, si è risparmiato.
Ringraziamo il Signore e San Francesco per la grazia che abbiamo sperimentato durante questi giorni di ritiro, e preghiamo perché possano sempre vegliare e guidare il cammino dei giovani della nostra diocesi lasciando sempre un'impronta ben visibile in ogni momento della loro vita.

Pietro Gronchi

Agenda del VESCOVO

Domenica 7 aprile - ore 10: Corteo del Palio di S. Lazzaro e S. Messa a Ponte a Elsa - Pino.
Ore 15,30: Incontro/testimonianza a Cerretti.
Lunedì 8 aprile: Assemblea della Conferenza Episcopale Toscana. **Ore 21:** S. Messa all'Apparita in occasione della commemorazione di Luigi Pasqualetti, a cura del Comune di Vinci.
Martedì 9 aprile - ore 21,15: Incontro diocesano di Lectio biblica a San Miniato Basso..
Mercoledì 10 aprile - ore 10: Consiglio diocesano per gli affari economici. **Ore 19,30:** Coppie di Larciano prossime al matrimonio.
Giovedì 11 aprile - ore 10: Ritiro mensile del clero. **Ore 19:** Équipe dell'Adorazione perpetua. **Ore 20,15:** S. Messa e incontro con l'Associazione Medici Cattolici.
Venerdì 12 aprile - ore 7,30: Via Crucis con i ragazzi a Castelfranco di Sotto. **Ore 10:** S. Messa per reparti militari a Pisa.
Sabato 13 aprile - ore 8,45: Saluto al Convegno dei Medici Cattolici in Seminario. **Ore 12:** S. Messa nella restaurata cappella del Loretino in San Miniato. **Ore21,15:** Giornata Mondiale della Gioventù in Cattedrale.
Domenica 14 aprile - ore 11: In San Domenico, Commemorazione dell'ingresso di Gesù in Gerusalemme, processione alla Cattedrale e S. Messa nella Domenica delle Palme. **Ore 15:** Pomeriggio con i giovani all'eremo di Agliati.

AL DI LÀ DEI CAMPANILI

La celebrazione del mistero pasquale è identica dovunque: «culmine e fonte» di tutta la vita cristiana, la cristianità celebra la morte e la risurrezione del suo Signore, vero uomo e vero Dio, da cui promana lasalvezza di tutto il genere umano. Ma la cornice del grande evento, nei secoli ogni popolo, ogni paese, anche il più piccolo, sel'è costruita su misura. Dalle processioni ai costumi da indossare, dal pane benedetto al buccellato, dagli addobbi ai canti popolari e l'elenco potrebbe continuare. Ogni particolare al suo giusto posto e tempo; col suo significato custodito nella memoria degli anziani e trasmesso gelosamente ai piccoli
Talvolta, nel tramandare le cose, non se ne capisce più il significato, ma non importa: va fatto così perchè si è sempre fatto così! Dipenderà anche da questo arroccamento sul «si è fatto sempre così» il distacco delle giovani generazioni dalle celebrazioni più importanti dell'anno? C'è forse un po' di odore di stantio, di muffa, che fa storcere il naso ai più giovani, che trovano più geniale trascorrere quelle sere del Triduo pasquale al pub o in pizzeria anziché in chiesa? Perdita dei valori della fede, si dice. Senza dubbio! Ma quale terapia usare per restituire "mordente" a questi momenti fondamentali della fede? «Perché se con la tua bocca proclamerai "Gesù è il Signore!", e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo» (Rm 10,9).
Queste differenze di "cornice", se non sono assolutizzate, rappresentano anche la bellezza di un'armonia che fonde le diversità senza contrapporle. Non si tratta di annullare le sensibilità diverse, ma di comporre in una splendida sinfonia suoni e colori diversi, che rivelano le diverse risposte dell'animo umano al mistero divino.
Nell'Unità pastorale di Casciana Terme in questi anni si è lavorato assai per favorire questo clima di comunione e in buona parte ci siamo riusciti: unico Consiglio pastorale; unica Caritas; unico coro, pur articolato in porzioni parrocchiali; unica Veglia pasquale, pur preparata dai suggestivi riti dei giorni precedenti in ogni parrocchia secondo le proprie consuetudini. Nella notte della Veglia pasquale è bello vedere riunite insieme le nostre quattro comunità parrocchiali intorno allo stesso fuoco, allo stesso cero pasquale, allo stesso fonte, allo stesso altare; ed è altrettanto bello veder partire da quella che nei secoli trascorsi è stata la "chiesa madre", la "pieve", al cui fonte battesimale nasceva il popolo di Dio, la luce e l'acqua: la luce che accenderà il cero pasquale in tutte le altre chiese e l'acqua che zampillarà nel fonti battesimali delle chiese nate dalla "pieve".

Don Angelo Falchi

Diocesi di San Miniato
"Sulla tua Parola"
Lectio Divina
guidata dal Vescovo Andrea
• Martedì 2 aprile 2019, ore 21.15
• Martedì 9 aprile 2019, ore 21.15
• Venerdì 26 aprile 2019, ore 21.15
Luogo degli incontri:
Chiesa Parrocchiale di San Miniato Basso
8x mille
Con il contributo dell'8xMille alla Chiesa Cattolica

Le interviste impossibili: a tu per tu con don Abbondio

di Donatella Daini

Per un'intervista mi ero recata su quel ramo del lago di Como di manzoniana memoria. Passeggiavo in una di quelle stradicciole che costeggiano una lunga costiera con a lato un promontorio, quando vidi un uomo anziano che calzava alti stivali e vestiva con un lungo mantello, in testa, un cappello con ampie falde lo riparava dal sole. Egli procedeva lentamente, tenendo in mano un piccolo libro che a tratti leggeva e a tratti sembrava meditare ciò che aveva appena letto. Quando fummo uno di fronte all'altro ci guardammo con interesse e con un certo imbarazzo.
«Buongiorno - dissi educatamente - scusi sa, ma lei assomiglia molto ad un curato di un paesino di queste parti che si chiamava don Abbondio, lo conosce?». «Ma sono io don Abbondio - rispose il curato - che diamine non mi ha riconosciuto? Forse lei viene da lontano ha dei vestiti strani!».
«Vengo dal XXI secolo, e vorrei farle un'intervista». Il curato accettò, ma a condizione che parlassimo nella sua casa dove la domestica Perpetua ci avrebbe preparato qualcosa di caldo.
«Scusi signor curato - cominciai a chiedere - ma ho avuto la sensazione che quando mi ha vista da lontano fosse un po' preoccupato, sbaglio?».
«Cara signora - rispose - non sbaglia, lei sarà al corrente delle mie disavventure iniziate tanti anni fa proprio in questa stradina, ormai tutti ne parlano o ne hanno parlato giudicandomi, specialmente quelli che come lei vengono dal XXI secolo».
«Anche Alessandro Manzoni non ha parlato bene di lei, ma non aveva torto».
«Avrei voluto vedere lei al mio posto, o qualche parroco dei suoi tempi, di fronte a quei bravacci che con tono minaccioso mi imposero di non celebrare quel matrimonio. Quando li vidi avrei voluto fuggire, ma era lo stesso che dire inseguitemi o peggio. Manzoni dice che ero un vaso di terracotta in mezzo a tanti vasi di ferro e che il mio sistema di vita consisteva principalmente nello scansare tutti i contrasti, cedendo in quelli che non potevo scansare».
«Don Abbondio scusi ma lei non conosce la storia di don Puglisi e don Diana? Sono parroci che si sono battuti contro la mafia il primo e contro la camorra il secondo difendendo i più deboli e per aiutare il prossimo hanno perso la loro vita: sono stati uccisi».
«Cara signora, lei parla solo di due parroci, ma la maggioranza la pensa come me. Non condivido quei miei confratelli, che a loro rischio prendono le parti di un oppresso mettendosi contro un potente. Questo per me significa cercarsi i guai. Un prete non si deve mischiare nelle cose profane dei laici, rischiando così la dignità del sacro ministero».
«Quindi il suo motto è obbedire e girare la testa dall'altra parte!».
«Certo, cosa possiamo fare noi poveri curati, qualche potente comanda e noi siamo disposti all'obbedienza, ma in fondo non è quello che fanno i vostri sacerdoti e vescovi del XXI secolo? Un partito comanda e loro obbediscono, non è così?».
«Ma anche ai suoi tempi c'era chi si comportava diversamente, come fra Cristoforo, che ebbe il coraggio di andare a parlare con don Rodrigo per aiutare i due fidanzati e li aiutò a scappare per salvarsi, inoltre tornò a Milano per curare e accudire i malati di peste».
«Ma non si possono fare questi paragoni, lui in fondo aveva un'esperienza di vita diversa dalla mia, è un assassino ed era un uomo ricco e lei lo loda così tanto?».
«Ma don Abbondio, fra Cristoforo era animato da un forte senso di giustizia, per questo compì quel terribile atto, ma poi si convertì, chiese perdono e diventò frate comportandosi bene, anzi per aver difeso Lucia, don Rodrigo chiese al provinciale dei cappuccini di trasferirlo e il provinciale incredibilmente lo trasferì, quindi lui pagò di persona la scelta di stare dalla parte dei più deboli».
«E perché nessuno critica aspramente anche la monaca di Monza? Ma che bell'esempio di cristianità! Dell'egoismo di Gertrude e delle sue…esperienze amorose nessuno ne parla?».
«Certo don Abbondio, la monaca di Monza non è un bell'esempio, però ha una grossa scusante, fu costretta dalla famiglia a rinchiudersi in un monastero senza avere la vocazione per farlo».
«In fondo io cara signora non ho fornicato, non ho ucciso nessuno, non ho rubato, ho solo obbedito a chi era più forte e potente di me, in fondo non ho fatto nulla di male, nel XXI secolo avete preti pedofili, assassini, e cardinali che vivono nel lusso più sfrenato in attici meravigliosi, criticate loro, perdinci!».
«Per Leonardo Sciascia, "I Promessi Sposi" era un'opera che delineava un'impietosa analisi della società italiana di ieri e di oggi. Ma lo scrittore faceva riferimento a "Il sistema di don Abbondio" del critico letterario Zottoli, il quale affermava che lei don Abbondio, in realtà era forte, il più forte di tutti e che il suo era un sistema di servitù volontaria, scelto e perseguito da una posizione di forza e di indipendenza qual era quella di un prete nella Lombardia spagnola del secolo XVII. Sciascia, in "Cruciverba" del 1993 parlò dell'Italia descritta da Manzoni, come dell'Italia della mafia, degli azzeccagarbugli, degli sbirri che portano rispetto ai prepotenti, delle coscienze che facilmente si acquietano».
«Cara la mia giornalista, lei fa riferimento a intellettuali, ma sul campo poi ci siamo noi, loro chiacchierano, ma se ne stanno comodi nei loro studi, ma noi poveri curati cosa dovremmo fare? E i vostri preti che in processione fanno inchinare la statua della Madonna di fronte alle case dei boss mafiosi?».
«È orribile sicuramente, ma don Abbondio mi dica, quel sant'uomo del cardinale Borromeo, generoso e con un tenore di vita modesto fu severo con lei, la trattò male se ben ricordo e la rimproverò perché non aveva celebrato il matrimonio».
«Oh! Ricordo molto bene quei momenti, per me molto fastidiosi, il Cardinale mi accusava di non aver svolto il mio dovere, io pensavo che non aveva senso anteporre il dovere sacerdotale alle minacce, perbacco! Borromeo poteva pensarla come voleva, ma per me, povero prete di campagna, la preservazione della mia vita era prioritaria, non le pare? Come poteva un cardinale essere così ingrato? Si dilungò in una grande requisitoria su i doveri della vita sacerdotale che io francamente non capivo e quello che capivo non lo condividevo, ma sopportai gentilmente come si conviene in questi casi, eh! si era proprio un sant'uomo, ma a dirla tutta un tormento che non la finiva più, poi mi accorsi che alcune cose che mi diceva erano le stesse che mi aveva detto Perpetua, mah, come può un Cardinale avere le stesse idee di una servetta?».
«Alla fine della storia, Renzo, Lucia e Agnese se ne vanno a vivere lontano, eppure loro erano le vittime, solo che avevano pagato troppo in termini di paura e sofferenza per colpa sua che invece rimaneva nella sua casa vivo, vegeto, vittorioso e trionfante su tutti e questo suo sistema caro don Abbondio, dopo che lei lo ha collaudato è giunto fino ai giorni nostri e noi dobbiamo subirlo, accettando le rendite di posizione, la mafia, l'omertà, la mancanza di meritocrazia, le prepotenze, dovremmo pagare il pizzo e accettare tutte le vischiosità presenti nella società italiana grazie anche a lei, si rende conto? Per fortuna ci sono ancora sacerdoti come don Mazzi e don Ciotti che lottano accanto ai più deboli».
«Guardi per me don Ciotti è un pazzo, non si rende conto che potrebbero ucciderlo anche se ha la scorta? Ma chi glielo fa fare?».
«Forse l'amore per Dio e per il prossimo?».
«Si ma che c'entra? Anch'io amo Dio, e per questo prego, tutti i giorni, noi cristiani, possiamo solo e soltanto pregare! Questo è il nostro dovere morale!»

DRAMMA POPOLARE: musica e poesia per prepararsi alla Pasqua

Ormai una cara consuetudine quella della proposta di letture da svolgere in Cattedrale, per volontà del Dramma Popolare. Il giorno Sabato 6 aprile 2019 alle ore 21,15 l' iniziativa è quella dal titolo «La sabbia e l'Angelo: letture e musica in attesa della Pasqua». La voce recitante è quella dell'attore Andrea Giuntini, accompagnato al violoncello da Ellie Young. Saranno presentati brani che spaziano dal medioevo con Iacopone da Todi fino all'età contemporanea con letture tratte anche dagli scritti di papa Francesco. Sarà presente Sua Eccellenza Mons. andrea Migliavacca, Vescovo di San Miniato. L'invito a partecipare è rivolto a tutti perché insieme ci si possa preparare all'evento pasquale anche attraverso il linguaggio della musica e del Sacro.

Marzo Gabbanini

Riapre la chiesa di Lavaiano

Ero piccolo. Mia nonna mi portava sempre con sé quando, passando dai sentieri delle fattorie di Torre a Cenaia e del dott. Papasogli, andava a Lavaiano, suo paese nativo e residenza della sua famiglia di origine. Allora le campagne erano popolate e i contadini erano sempre presenti nei loro poderi.
Ricordo i saluti che con loro venivano scambiati durante il nostro cammino: sempre una parola gentile ed auguri per il proseguimento, in salute, della vita. Dopo un'ora e mezza di cammino, si giungeva a Lavaiano.
La nonna salutava i suoi familiari. Ci rinfrescavamo e subito dopo andavamo nella chiesa parrocchiale a recitare una "preghierina" alla Madonna. Il saluto a don Massimino Biancalani, il parroco, non poteva non mancare. Ci riceveva nel suo studio e mia nonna gli chiedeva sempre per me una sua benedizione.
La chiesa, come attualmente, è relativamente piccola, ma sufficiente per la popolazione di allora, mentre ora forse non più se tutti gli abitanti la frequentassero in massa.
Mi sono sempre rimaste in mente, per la loro altezza e diametro, quelle quattro colonne ai lati, su cui poggiano gli archi, i quali supportano la volta decorata del presbiterio.
Questo è il ricordo di 50 anni or sono. Oggi, dopo un anno di chiusura per restauri, riapre il suo portone in una veste nuova, armoniosa, lucente, conservando le sue tradizionali dimensioni. Appare come uno scrigno che racchiude bellezza, solennità nella semplicità artistica.
Don Armando, attuale parroco, entusiasta per gli ottimi lavori, afferma: Guardandola, non mi sembra più neppure la stessa. E' vero!
Giovedì 28, quando il nostro Vescovo Andrea ha inaugurato la chiesa per i lavori eseguiti, con la celebrazione della Santa Messa, concelebrata con don Armando, con don Fabrizio Orsini, nativo di Lavaiano e con don Alfonso, tutto è sembrato ritornare a nuova vita, nel ricordo di un passato ricco di fede e sostenuto da un fiero attaccamento, da parte dell'intera comunità, verso il proprio tempio di preghiera.
Il Vescovo Andrea, nella sua penetrante omelia, ha richiamato l'attenzione dei numerosi fedeli convenuti, enunciando a chiare note, il significato di chiesa come edificio, asserendo inoltre che «si viene in chiesa per ascoltare la parola di Dio, non solo però per ascoltarla, ma per imprimerla nel nostro cuore. Allora io sarò il vostro Dio, afferma il profeta Geremia».
Che cosa è quindi la chiesa? Nel suo insieme il vescovo Andrea ci ha fatto comprendere che è il luogo sacro di culto cristiano. È un segno della comunione ecclesiale di persone riunite in un luogo concreto che è simbolo della dimora di Dio, nella quale ci riuniamo per pregare insieme o soli, per celebrare i Sacramenti e la liturgia.
L'edificio chiesa si amplia di significato e così nella sua pienezza, diviene luogo di persone, di comunità, di assemblea.
Don Armando, visibilmente soddisfatto, al termine della cerimonia, ha ringraziato tutti coloro che si sono impegnati nella realizzazione di questo progetto, dai tecnici alle ditte, dalla diocesi alla CEI per il contributo dell'8 per mille, dalle associazioni ai singoli volontari, richiedendo ancora gesti solidali e generosi, per giungere alla chiusura delle spese. Ormai Lavaiano non è più un piccolo paese agricolo, ma una comunità diversificata in tante attività, ancora in crescita, a cui don Armando, come parroco, porge l'augurio di divenire sempre più espressione di Chiesa, come «tempio di Dio vivente».

Antonio Baroncini

I GIOVANI E L'EUCARISTIA

di Don Andrea Pio Cristiani

Nella «santa cena del Signore», che ci parla sempre di condivisione, di servizio, di perdono, di amore per gli ultimi, si trova il centro e il cuore della pastorale giovanile. È da questa sorgente inesauribile che scaturisce la comunione, la forza e la luce per camminare gioiosamente insieme, lasciandoci condurre, mano nella mano, da Gesù. I giovani hanno il coraggio dell'utopia, l'utopia di un mondo giusto e fraterno di cui l'Eucaristia è l'anticipazione e il compimento. Sulla terra e nel tempo, grazie alla Messa.
I ragazzi precepiscono il gusto delle cose eterne e si sentono attratti dall'Amore Divino. Il loro sguardo incantato si posa sulla natura che li circonda e li abbraccia e, nell'umile materia del pane e del vino, riconoscono Colui che, «disceso dal Cielo» (Gv 6,38), non ci lascia più. L'infinitamente piccolo contiene l'universo intero. Il pane e il vino racchiudono Colui che l'Universo non può coentenere. I giovani discepoli vogliono cambiare il mondo secondo il desiderio di Gesù, sanno che la realtà supera il conoscibile e che «nulla è impossibile a Dio» (Lc 1,37).
L'utopia non è una fuga dalla storia, ma il migliore inserimento in essa per migliorarne e accelerarne il corso.Conosco giovani innamorati di Cristo, orgogliosi e felici di essere suoi discepoli. Per tutti questi l'Eucaristia è il centro della vita. Essi hanno appreso dalla preghiera del Signore la richiesta del «pane quotidiano» (Mt 6,9-13) intesa non solo come il necessario per la vita, ma come nutrimento per l'anima, nell'oggi senza fine, che ha avuto inizio incontrando Gesù.
Il discorso di Gesù sul Pane Vivo disceso dal Cielo (cfr.Gv 6) segue la moltiplicazione dei pani e dei pesci, segno della sollecitudine del Messia per tutte le fami del mondo, ed è un chiaro invito a mettersi al suo seguito. Il miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci ci richiama l'immagine di un ragazzo che, offrendo generosamente la sua merenda, è per me il simbolo e il modello di tutti i giovani che vivono nello spirito delle beatitudini.
Nei segni e nelle parole della sua ultima cena, i giovani, seguaci di Cristo, sanno cogliere il segno della loro vita intesa come dono agli altri. Un programma intenso, arduo e scomodo che spinge non solo ad amare Dio «con tutto il cuore, con tutta l'naima, con tutta la mente», ma anche il prossimo (Mt 22, 37-40) che non è solo l'amico o il parente, o il connazionale, ma qualsiasi essere umano e, cosa inaudita, giusto o ingiusto che sia, anche l'antipatico e l'avversario, insomma quanti fanno parte della famiglia umana, proprio come Gesù che ha accolto, nel suo cammino, ebrei e greci, galilei e samaritani, buoni e cattivi, potenti e piccoli. L'Eucaristia non si limita al solo memoriale della Morte e Resurezione di Cristo ma contiene tutta la sua vita, è la sintesi della sua esistenza, il suo amore etremo «fino alla fine» (Gv 13,1): «tutto è compiuto» (Gv 19,30). In ogni Messa ripetuta ogni giorno, più volte al giorno, Lui si dona e instancabilmente ci perdona, ci rinfranca, ci consola, ci solleva. Basta solo lasciarsi amare.
Nell'intimità della Comunione prende dimora in noi per allontanare egoismo e tristezza. Nell'adorazione della sua presenza nascosta nel Pane, i «puri di cuore» (Mt 5,8) vedono il suo Volto.
Molti giovani oggi soffrono di solitudine e di mancanza di affetti, si sentono incompresi e insicuri.
L'Eucaristia è risposta alle loro ansie, al loro inappagato desiderio di amore.
Avere per amico Gesù è non essere mai soli, con Lui si vincono delusioni e smarrimenti.
Indichiamo ai giovani tristi e smarriti la via che da Gerusalemme conduce a Emmaus, con le scritture si scalderanno il cuore e nel pane spezzato lo riconosceranno (cfr. Lc 24,13-35).

In uscita col vescovo... al carcere di Volterra

di Sara Costagli

Lunedì 1 aprile si è svolta l'uscita della Pastorale Giovanile con il vescovo Andrea al carcere di Volterra. Il gruppo, formato da molti ragazzi desiderosi di conoscere una realtà così lontana dalla quotidianità, ha vissuto un'esperienza toccante e profonda.
Appena arrivati, i giovani sono stati accolti dagli operatori dell'istituto, dalla polizia penitenziaria e dalla direttrice Maria Grazia Giampiccolo, che hanno accompagnato il gruppo in un iniziale giro lungo le mura antiche della fortezza medicea che ospita il carcere, presentando la realtà e la storia dell'istituto.
Per avere un'idea, il carcere, classificato come «a media sicurezza» dal 2013, ospita circa 180 detenuti uomini che stanno scontando pene molto lunghe e definitive, dalla durata di circa 13-15 anni di reclusione fino all'ergastolo (sono 40 gli ergastolani presenti nel carcere di Volterra).
Proprio per il lungo periodo di detenzione e riabilitazione, è stato possibile inserire in questo carcere attività formative a lungo termine e numerosi progetti. Tra i più importanti, ricordiamo la presenza di una scuola interna al carcere che va dalla formazione primaria fino alle scuole superiori con ben tre indirizzi (agrario, artistico, geometra), ma significative sono anche le numerose attività sostenute dal carcere e dal comune di Volterra in collaborazione con numerose associazioni sociali, tra cui una sartoria gestita dai detenuti, un orto situato nei giardini del carcere, e una scuola teatrale.
Significativo è stato l'intervento di un operatore, che ha cercato di spiegare l'obiettivo che da molti anni il carcere di Volterra sta cercando di portare avanti, ovvero quello di creare un ponte tra la vita delle persone "libere" all'esterno e quella dei detenuti all'interno, cercando di riabilitarli sia durante la loro permanenza in istituto, sia in previsione del loro futuro dopo la scarcerazione. «Si pensa che qua dentro non esista il concetto di tempo, ma non è vero. È un tempo che corre come il nostro, ma parallelamente a esso» ha detto l'operatore.
Infine, i ragazzi e il Vescovo hanno avuto la possibilità di incontrare alcuni detenuti e conversare con loro.
Quello che ne è risultato, è stata un'esperienza significativa e profonda, diversa dalle aspettative e dagli sterotipi della vita all'interno del carcere. «Seguendo i passi del Vangelo, la nostra visita all'interno di una realtà così diversa dalla nostra come il carcere, aveva come scopo primario quello di incontrare Gesù in maniera più profonda. In realtà, ciò che soprattutto abbiamo sperimentato, è stato il conoscere nuovi fratelli», ha concluso il Vescovo.
Una giornata diversa dalle altre per la quale dobbiamo ringraziare la Pastorale Giovanile di San Miniato, l'Opera Spatha Crux e sua Eccellenza Andrea Migliavacca per l'organizzazione.

Lione 2019: un'esperienza di evangelizzazione dei giovani neocatecumenali

È stata un'esperienza unica e ricca di testimonianze: è quanto è avvenuto per noi sei ragazzi del cammino neocatecumenale in visita alle famiglie della *missio ad gentes* di Lione da venerdì 29 a domenica 31 marzo.
Pietro da Pontassieve, Edoardo da Empoli, Emma da Fucecchio, Rachele e Teresa da Poggibonsi e il sottoscritto, da La Serra di San Miniato, abbiamo potuto sperimentare l'accoglienza di queste famiglie che, nell'umiltà ci hanno ospitato nelle loro case.
Il primo giorno abbiamo ascoltato la professione di fede dei fratelli di Lione, esperienze che toccano il cuore: da momenti bui della vita, depressioni, malattie, peccati a un momento di riscatto in cui il Signore ha fatto il miracolo di una riconciliazione e di una guarigione spirituale.
C'è stato il modo di fare tutto: la preghiera delle Lodi a Vienne presso il santuario di Pipet dedicato a Notre Dame de la Salette e il rosario nella basilica dedicato a Notre Dame de la Fourvière, un luogo di pellegrinaggio in cui si prega specialmente Maria, la madre di Gesù e che si trova nel quartiere vecchio di Saint Jean.
La sera del sabato, invece, tutti a Saint Eucher per celebrare la Santa Messa durante la quale abbiamo potuto dare una testimonianza con le nostre esperienze forti e consapevoli che Dio ci stava facendo dei grandi doni, poter essere vicini a loro fisicamente oltre che con la preghiera del rosario da casa.
Non sono mancati i momenti giocosi e di sano divertimento: con canti e balli siamo potuti stare con i giovani della missio ad gentes, ragazzi come noi: c'è chi studia, chi è in cerca di lavoro, chi è innamorato, chi sta per sposarsi. Tramite loro abbiamo appreso che il Signore apre il cammino, un cammino che ha pensato per noi mettendoci sulla strada di questi fratelli e di queste sorelle che ci hanno dimostrato quanto è forte la misericordia di Dio, se lo lasciamo operare.

Francesco Sardi

UN ANNO DI VOLONTARIATO SOCIALE IN CARITAS

Il progetto della Caritas diocesana, «Giovani accanto agli ultimi», costituisce un'opportunità per chi ha tra i 18 e i 29 anni (compiuti) ed è inoccupato, inattivo o disoccupato.
Per diventare protagonisti della solidarietà aiutando in prima persona:
* Senza fissa dimora
* Minori in casa famiglia
* Anziani
* Ragazze madri
* Famiglie fragili
* Stranieri
* Disabili
*Povertà di ogni tipo

E per chi vuole c'è anche la possibilità di fare un anno di Volontariato Sociale (25-30 ore settimanali) o anche un servizio di Volontariato di base con 2 ore a settimana.
Per informazioni gli interessati possono rivolgersi al Punto Caritas, Scala del Vescovado 1, a San Miniato, il mercoledì dalle 9,30 alle 12, oppure scrivere alla mail:
elisasalvestrini@gmail.com o
caritas@diocesisanminiato.it

Fonte: Caritas Diocesana San Miniato